



STANLEY L. JAKI
CRISTO E LA SCIENZA

Fede & Cultura, Verona 2006
€ 5,50 Pagine 48

Nel numero 26 (aprile 2006) di *Emmeciquadro* ho già analizzato il pensiero di Stanley L. Jaki (n. 1924), lo storico della scienza ungherese, vincitore del premio Templeton nel 1987, che, continuando sulla via tracciata da Pierre Duhem (1861-1916), ha individuato la stretta connessione tra la teologia cristiana e la nascita del pensiero scientifico nel contesto occidentale. La pubblicazione che qui presento è la versione italiana, curata da Marcella Rivatelli e Antonio Colombo, di *Christ and Science* (Real View Books, Royal Oak 2000), in cui Jaki ha riassunto le linee principali del suo pensiero. In questo lavoro sono state delineate le ragioni essenziali per le quali solo nel mondo cristiano è potuta avvenire la «rivoluzione scientifica», cioè quel percorso che ha portato a compimento il definitivo distacco dalla cosmologia aristotelica e che ha condotto alla sintesi di Newton (1642-1727). Jaki sottolinea come il fulcro della scienza newtoniana consista nel Principio di Inerzia, la cui prima formulazione può essere individuata nel pensiero medievale, più precisamente nell'opera del filosofo francese

Giovanni Buridano (XIV sec.). Jaki, dunque, partendo dalla teoria dell'*impetus*, riesce in poche pagine a mettere in evidenza la relazione tra il dogma cristiano della creazione e la nascita della scienza moderna. La fede in Cristo, come Unigenito Figlio del Padre, ha guidato l'umanità verso l'acquisizione del metodo scientifico. Il divario tra la dottrina cristiana e le altre grandi religioni, inoltre, è stato alla base di quelli che Jaki definisce gli *stillbirths of science*, cioè le mancate nascite del pensiero scientifico all'interno delle altre tradizioni religiose. Nonostante il fatto che la maggior parte di queste civiltà abbia preceduto di diversi secoli quella cristiana, i loro principi non hanno consentito la formulazione delle leggi matematiche relative al movimento dei corpi. La Rivelazione cristiana, secondo Jaki, offre all'uomo una prospettiva escatologica che, pur andando oltre i meri contenuti della scienza, ne ha permesso il pieno sviluppo. I falliti tentativi da parte di quegli scienziati che hanno preteso di dimostrare l'inesistenza di un Creatore e gli esiti negativi delle applicazioni scientifiche che non tengono conto di alcuna dimensione

etica, non possono che rafforzare l'idea del cristianesimo come fondamento della cultura scientifica. Le tesi affermate in questo libro, così come quelle contenute in tutte le pubblicazioni del professore ungherese, respingono quelle correnti di pensiero che hanno tentato di stabilire una netta separazione tra i contenuti del cristianesimo e l'impostazione della scienza moderna. Viste in un'ottica più ampia, le conclusioni di Jaki rappresentano una conferma della dimensione razionale della fede cristiana. Esse acquistano grande rilevanza in un'epoca, come quella contemporanea, nella quale si sta facendo di tutto per cancellare ogni aspetto a essa riconducibile. L'evidenza storica svela il ruolo essenziale del pensiero cristiano per l'evoluzione del sapere in ogni singola disciplina; anche le materie scientifiche, dunque, sono parte integrante di questo progresso universale. La ricostruzione di questo sviluppo, scevra di ogni superficialità e di ogni pregiudizio, presenta Cristo come Jaki lo ha definito in un altro suo libro, cioè *The Savior of Science*.

Alessandro Giostra